

Foro

EDITARE I CLASSICI ITALIANI

MONICA BERTÉ

L'edizione di postillati: il caso Petrarca

Editing marginal signs and notes: the case of Petrarch

ABSTRACT

The paper focuses on analysing the different forms of presentation that have been adopted for editing the signs and notes entered by Petrarch in the margins of books that he read. It also illustrates some kinds of evidence useful for identifying copies that transmit annotations from lost autographs of his and reflects on the opportunities and difficulties that the critical editing of such annotations creates.

Keywords

Petrarch; library; marginal notes; autograph; apograph.

monica.berte@unich.it
Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
via dei Vestini 39, 66100 Chieti Scalo

1. Premessa

Nel 1933 l'uscita del primo volume delle *Familiari* a cura di Vittorio Rossi segnò un punto di svolta nell'ambito della ricerca non solo petrarchesca ma più in generale medievale e umanistica proponendo un modello normativo di edizione fino ad allora mancante.¹ Ancor prima,

¹ Per dedicarsi alla titanica impresa dell'edizione delle *Familiari*, nel primo decennio del Novecento Rossi aveva significativamente lasciato a metà il suo commento al

alla fine dell'Ottocento, i due volumi *Pétrarque et l'humanisme* di Pierre de Nolhac avevano invece aperto la strada allo studio dei *marginalia* in una prospettiva storico-culturale, tracciando un profilo del tutto inedito dell'umanista: lo studioso francese pubblicava una serie di postille autografe apposte da Petrarca sui suoi libri e segnalava anche la presenza di annotazioni apografe in un codice con la *Tebaide* di Stazio, oggi Par. lat. 8061, su cui torneremo (vd. sotto, § 3).² La portata del fenomeno non era allora neppure immaginabile.

Nel corso del tempo, infatti, il numero dei postillati autografi petrarcheschi parimenti a quello dei suoi apografi è aumentato in maniera proporzionale all'interesse degli studiosi nei loro riguardi. Se si escludono quelli dubbi, attualmente i codici con opere di autori antichi e medievali annotati da Petrarca sono sessantaquattro. La cifra, che potrebbe ulteriormente aumentare, è già così davvero impressionante:³ è molto raro, se non addirittura impossibile trovare una messe così cospicua di testimonianze per qualsiasi altro lettore del tempo. Oltre che per la quantità, i suoi *marginalia* spiccano anche per la ricca e variegata casistica che offrono, ma proprio per questo pongono in sede editoriale non pochi problemi. Vorrei qui presentarne alcuni che derivano principalmente dalla mia esperienza di editrice partendo dai casi più semplici, ovvero dall'edizione di *marginalia* autografi.

poema dantesco: «il salto dalla *Commedia* di Dante al Petrarca latino, all'epistolario del Petrarca in specie, documento fondamentale di una letteratura inconciliabile con la tradizione del principato dantesco, rappresentava, senza che probabilmente il Rossi se ne rendesse conto e senza che egli certo la intendesse così, una svolta potenzialmente decisiva» (C. Dionisotti, «Varia fortuna di Dante», in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 255-303: 297-298).

² Nel capitolo dedicato agli storici latini, inoltre, Nolhac rintracciava la presenza di postille di provenienza petrarchesca nel manoscritto IV C 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli, risalente al xv secolo e contenente le *Periochae livianae*; su questa attribuzione vd., da ultimo, M.D. Reeve, «Recovering Annotations by Petrarch», in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo*. Atti del Convegno Internazionale, Firenze 19-22 maggio 1991 [= *Quaderni petrarcheschi*, 9-10 (1992-1993)], pp. 333-348: 334-341, con la bibliografia ivi data. Vd. anche V. Fera, «La filologia umanistica in Italia nel secolo xx», in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo xx*. Atti del Congresso Internazionale, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università «La Sapienza», 11-15 dicembre 1989, I, Roma, Università di Roma «La Sapienza», 1993, pp. 239-273: 239, 253-258.

³ Un nuovo postillato autografo è stato identificato solo all'inizio di quest'anno: si tratta del manoscritto oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Chig. I VII 259, contenente le *Ystorie imperiales* di Giovanni Mansionario, a cui si affianca l'altro recente ritrovamento da parte di Marco Petoletti del codice di dedica del *De vita solitaria*, Madrid, Biblioteca Nacional, 9633, con graffe e notabili vergati da

2. L'edizione di postillati autografi

A quasi un secolo di distanza dal lavoro di Nollhac, nel 1974 vedevano la luce le prime due edizioni di un postillato petrarchesco, entrambe ospitate nel numero monografico di *Italia medioevale e umanistica*, che venne allestito in occasione del sesto centenario della morte del poeta: una di quelle al *De vera religione* di Agostino nel Par. lat. 2201 a cura di Francisco Rico e l'altra di quelle al Vat. lat. 2193 con Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio e due orazioni di Cicerone (*pro Marcello* e *pro Ligario*, scritte entrambe dalla mano dello stesso Petrarca) a cura di Caterina Tristano.⁴

Dopo di allora, e sulla scorta principalmente del magistero di Giuseppe Billanovich, la filologia petrarchesca ha dedicato un'attenzione sempre maggiore allo studio dei *marginalia* e della biblioteca dell'umanista. Tuttavia, più della metà dei suoi postillati attende ancora un'edizione criticamente condotta. Quelle finora uscite o in corso di stampa sono le seguenti (contrassegno con l'asterisco le edizioni non integrali ma di singole opere conservate in manoscritti che ne contengono più d'una):

- *F. Rico, «Petrarca y el *De vera religione*», *Italia medioevale e umanistica*, 17 (1974), pp. 313-364.
- C. Tristano, «Le postille del Petrarca nel Vaticano Lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)», *Italia medioevale e umanistica*, 17 (1974), pp. 365-468.
- *P. Blanc, «Pétrarque lecteur de Cicéron. Les scolies pétrarquienes du *De oratore* et de l'*Orator*», *Studi petrarcheschi*, 9 (1978), pp. 109-160.
- M. Accame Lanzillotta, «Le postille del Petrarca a Quintiliano (Cod. Parigino Lat. 7720)», *Quaderni petrarcheschi*, 5 (1988), pp. 1-201.
- *S. Gentile, «Le postille del Petrarca al *Timeo* latino», *Quaderni Petrarcheschi*, 9-10 (1992-1993), pp. 129-139.
- M. Petoletti, «Petrarca, Isidoro e il Virgilio Ambrosiano. Note sul Par. Lat. 7595», *Studi petrarcheschi*, n.s., 16 (2003), pp. 1-48.

Petrarca; su cui vd. rispettivamente il mio contributo in corso di stampa presso il periodico *Filologia mediolatina* citato per esteso nell'elenco al § 2 e M. Petoletti, «Il manoscritto di dedica del *De vita solitaria* rivisto e corretto», *Italia medioevale e umanistica*, 61 (2020), pp. 129-150.

⁴ Il Par. lat. 2201 tramanda anche il *De anima* di Cassiodoro, le cui postille sono state edite in tempi più recenti da Anna Bellieni in un articolo uscito nella rivista *Studi petrarcheschi*, citato nel testo nell'elenco di § 2.

- T. Rossi, *Il codice parigino latino 7880.1: Iliade di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*, Milano, Libreria Malavasi, 2003.
- L. Refe, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (Codice Parigino Lat. 5054)*, Firenze, Le Lettere, 2004.
- F. Santirossi, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio (Codice Parigino Lat. 1757)*, Firenze, Le Lettere, 2004.
- E. Haywood, *Il Petrarca lettore della Topographia Hibernica di Giraldus Cambrensis*, in *Francesco Petrarca. L'opera latina: tradizione e fortuna. Atti del XVI convegno (Chianciano-Pienza, 19-22 luglio 2004)*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Franco Cesati, 2006, pp. 447-467.
- F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa e M. Petoletti. Presentazione di G. Velli, Padova, Antenore, 2006.
- G. Donati, «Petrarca e Osberno di Gloucester», *Studi medievali e umanistici*, 7 (2009), pp. 225-239.
- M. Baglio, «San Paolo nella biblioteca del Petrarca: le postille del codice di Napoli e del Par. lat. 1762», *Aevum*, 82 (2008), pp. 357-427.
- *M. Berté, «Petrarca e le *Philippicae*: le postille del Par. lat. 5802», *Studi medievali e umanistici*, 7 (2009), pp. 241-288.
- *A. Bellieni, «Le postille del Petrarca a Cassiodoro, *De anima* (Par. lat. 2201)», *Studi petrarcheschi*, n.s., 23 (2010), pp. 1-43.
- M. Berté, *Petrarca lettore di Svetonio*, Messina, CISU, 2011.
- M. Petoletti, «Un nuovo manoscritto della biblioteca di Petrarca: il più antico codice degli *Agrimenses* (Wolfenbüttel, Aug. fol. 36 23)», *Studi petrarcheschi*, n.s., 24 (2011), pp. 1-28.
- C.M. Monti, «Le postille di Francesco Petrarca alle *Tragedie* di Seneca», in *Meminisse iuvat. Studi in onore di Violetta De Angelisi*, a cura di F. Bognini, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 547-577.
- «*Reliquiarum servator*». *Il manoscritto Parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di M. Ciccuto, E. Fenzi, G. Crevatin, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2012.
- *N. Jakubecki, «Petrarca lector de Abelardo. Transcripción y estudio hermenéutico de las notas marginales al epistolario», *Revista Española de Filosofía Medieval*, 22 (2015), pp. 147-169.
- *L. Refe, «Petrarch and the Reading of Cicero's *De natura deorum* of the ms. 552-2 of the Médiathèque du Grand Troyes», in *The Afterlife*

of Cicero, ed. by G. Manuwald, London, University of London, 2016, pp. 17-29.

- G. Perucchi, *Le postille alla Naturalis historia di Plinio (Par. lat. 6802)*, Firenze, Le Lettere, i.c.s.

- M. Berté, «Un nuovo codice annotato da Francesco Petrarca: l'autografo delle *Ystorie imperiales* di Giovanni Mansionario», *Filologia medio-latina*, 29 (2022), i.c.s.

Note di lettura alla spicciolata sono state pubblicate in diversi contributi di cui quasi mai costituiscono l'oggetto principale di studio: non provo neppure a elencarli perché correrei il rischio di tralasciarne qualcuno.

Il quadro che le edizioni finora uscite ci restituiscono è multiforme e disomogeneo. Di là dal valore scientifico di ciascuna su cui non voglio entrare, quello che mi interessa evidenziare è la diversità delle soluzioni editoriali adottate. Va subito detto che alcune di queste soluzioni sono state inevitabilmente condizionate da una serie di fattori: la mole dei *marginalia*, le caratteristiche del testo glossato, la sopravvivenza di uno o più postillati latori di una stessa opera, nonché le norme redazionali della casa editrice ospitante.

Vale la pena di mostrare qualche esempio per dare un'idea, sia pure sommaria, delle diverse *facies* editoriali (ne seleziono un campione che riporto seguendo l'ordine cronologico):

1

ed. Accame 1988 (Quintiliano).

- f. 6vb 224. «Virgilius» (I 5, 35)] Virgilius.
225. «Illud erudicius queritur etc.» (I 5, 36)] Questio.
226. «Huic opinioni neque omnino accedo neque plane dissentio» (I 5, 37)] Responsio.
f. 7ra 227. «dualem 'scripsere' 'legere' etc.» (I 5, 42)] 'Scripsere' 'legere' et cetera.
228. «'devenere locos' et 'conticuere omnes'» (I 5, 43)] Virgilius.
Aen., I 365; II 1.
229. «'consedere duces'» (I 5, 43)] Ovidius.
Met., XIII 1.
230. «Antonius Rufus» (I 5, 43)] Antonius Rufus.
231. «Lucius (Livius ed.)» (I 5, 44)] Livius.
232. «Et quem pocius ego quam M. Tullium sequar?» (I 5, 44)] M. Tullius.

2

ed. Refe 2004 (Giuseppe Flavio).

f. 1ra-b (Praef. 5-7) Presens autem opus assumpsi credens esse dignum studium Grecis omnibus aperere. Continet (continebit ed.) itaque omnem antiquitatem nostram et conversationis ordinem ex Hebraicis litteris interpretatum. Dudum siquidem, cum bella conscriberem, proposueram declarare, qui fuerunt in initio (fuerint initio ed.) Iudei et quibus sint usi fortunati et per quem legis latorem sint eruditi hoc quod ad pietatem aliamque virtutis continentiam noscitur adinere et quam longis pugnantes temporibus inviti novissime venerint ad certamina Romanorum. Sed quoniam ingens erat operis eius valde / complexio, in ipso libro dividens disponensque principia atque finem, conscriptionem ipsam adbrevari temptavi. Tempore namque procedente secundum illud quod solet accidere grandia cogitantibus, michi quoque segnitias tarditasque successit tantam arripienti materiam in usu (in usum ed.) extranee quippe linguae et a nostra consuetudine peregrine.

2 cum bella conscriberem] videtur quod secundum librum primo scripserit; ar(gumentu)m infra, 21° c° 3 quod solet-succes-sit] *manicula*

2: la prima parte della postilla (fino a *scripserit*) è stata già edita da NOHAC, *Pétrarque*, II, p. 152 n. 4 e *De patrum... codicibus*, p. 23 n. 6. Petrarca rinvia al 21° capitolo del I libro, qui a f. 9va (postilla 142), in cui trova conferma dell'antiorità del *Bellum* rispetto alle *Antiquitates*: «[...] sicut dudum a me dictum est cum bellum iudaicum descripsissem». Vd. Introduzione, p. 72. Con *ar(gumentu)m* si fornisce lo sciolgimento più probabile di una parola abbreviata.

3: Petrarca, che tardava sempre a recare a compimento i suoi grandiosi disegni, si è identificato in questa frase.

3
ed. Baglio, Nebuloni Testa, Petoletti
2006 (Virgilio).

[f. 52r]

I 1

Arma virumque cano, Troie qui primus ab oris

217. «Si prudens sermo bonum est, bonum autem omne animal est.²⁵⁸ Prudens versus bonum est, bonum autem omne animal est; versus ergo animal est. Itaque «Arma virumque cano» animal est, quod non possunt rotundum dicere cum vi pedes habeat. «Textorum» inquit «totum mehercules istud quod cum maxime agitur». Dissilio risu» et cetera. Seneca epystola 26^a maiorum [Sen., *Ep.*, 113, 25-26] *m.sup.*

Sul Par. lat. 2270, f. 102r, Petrarca commenta con «Virgilius. Arma v[irum-]que c[ano] et cetera» il passo di Quintr., *Inst.*, xi 3, 36 «suspenditur arma virumque cano», quia illud «virum» as (ad, ad) sequentia pertinet etc.; già al f. 66b, per Quintr., *Inst.*, i 3, 26, aveva segnalato con «Virgilius» un'altra ripresa dell'incipit dell'*Enéide* (ACCASIO, p. 28 n. 218 e p. 136 n. 1203). L'incipit dell'*Enéide* è riecheggiato in *Buc. arm.*, l. 89 e x. 84; significativo anche il fatto che nella *Fam.*, xi 16, 16 l'antico Lazio sia detto «armis virisque et opibus florens». Circa le critiche petrarchesche ai sillogismi filosofici, partendo dagli ironici spunti senecani: Finzi in *Ign.*, p. 374. Un «syllogismum montanum ac rusticum» è deriso anche in *Sen.*, xii 2, p. 912.

218. «Res militaris, sicut Latinorum egregius autor carminis sui testatur exordio, armis constat et viris». Vegetius 2^o Rei mil[itaris] [Veget., *Res milit.*, ii 1] *m.sup.*

I richiami a Seneca e a Vegezio sono coevi. Il segno di rimando (due pallini uniti da un trattino orizzontale) vicino alla postilla è probabilmente stato rifilato oppure, trovandosi quello per contrassegnare i versi proprio a fianco di *Arma virumque*, vuole indicare il vero incipit del poema, nel codice petrarchesco anticipato dai quattro versi *Ille ego qui quondam – horrenda Martis*. Sul Vegezio Vat. lat. 2193, f. 105a, il passo è contrassegnato da «Virgilius»; il proprio codice, inoltre, presentava la lezione «viribus», corretta da Petrarca in «viris» (TRISTANO, p. 448 n. 1139).

4
ed. Berté 2011 (Svetonio).

11vb

Aug. 8, 2

251. occisum] exp. -s-

Aug. 9, 1

proposita vita eius velut summa parte sigillatim (partes> sigillatim ed.) neque per tempora sed per species exequar, quo distinctius demonstrari cognoscique possint. Bella civilia quinque gessit: [...] tertium adversus L. Antonium trium viri (triumviri ed.) fratrem etc.

252. neque ~ possint] * m. d. 253. trium viri] corr. in triumviri in textu

Petrarca evidenzia quanto Svetonio dichiara relativamente al suo modo di fare storiografia, sebbene l'impianto del suo *De viris illustribus* si presenti distante dal modello, come è stato notato da Caterina Malta: «La linea imboccata da Petrarca vira decisamente verso la tradizione classica dei *Cesari* svetoniani», ma «si parla ovviamente di contiguità di interesse tematico, attento alle personalità dotate di rilievo 'politico', non certo di indirizzo storiografico: l'organizzazione per *species* e non per *tempora* dei materiali biografici, come l'indugio su *particularia* aneddotici e privati sono estranei alla scelta petrarchesca, ancorata all'*ordo rerum gestarum* e agli aspetti primari della personalità illustre» (PETRARCA, *De vir. ill.* II, CXXXVII con n. 1). *Parte* è errore d'archetipo, corretto nel XV secolo.

Aug. 10, 1¹

nihil convenientius ducens quam necem avunculi [sc. Caesaris] vindicare (-ri ed.) tuerique acta etc.

254. pie m. d. 255. 'Hoc opus, hec pietas, hec prima elementa fuerunt / Cesaris, ulcisci iusta per arma patrem': Ovidius 3^o Fastorum m. inf.

BAGLIO, *Attende*, 60 (n° 254).

Le due note si completano: nella prima Petrarca commenta con l'avverbio *pie* l'atteggiamento di Augusto che ritenne doveroso vendicare la morte del prozio e

5
ed. Fenzi 2015 (Livio parigino).

Libro I 43r-56r

43r md

Proef. 11 Ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla unquam res publica nec maior nec sanctor nec bonis exemplis ditior fuit ...

1] Similis constructio infra l. 3^o in contentione Cesonis cum tribunis et cetera et l. 36^o non procul a fine in oratione Eumenis, item Rhodiorum

P. vuole probabilmente sottolineare il costruito della 'comparazione negativa', e per questo rimanda sia all'esempio presente nel resoconto dello scontro tra Cesone e i tribuni della plebe, III 12, 2-4 (f. 72v): «T. Quinctius Capitolinus [...] adfirmabat neque in Quinctia gente neque in civitate Romana tantam indolem adfirmabat neque in Quinctia gente existisse [...] neminem unum esse cuius magis opera tam mature virtutis unquam exstisse [...] neminem unum esse cuius magis opera putet rem restitutam», sia al discorso di Eumene, re di Pergamo, XXXVII 53, 18 (f. 333r): «nemo miles Romanus magis adidulus in castris fuit vestris quam ego», e alla replica dei Rodiesi, *ibid.* 54, 4-5: «Nichil [...] nobis tota nostra actione, patres conceperit, neque difficilis neque molestus est quam quod cum Eumene nobis disceptatio est». In questo secondo caso, per Petrarca si tratta del l. XXXVI mancando al suo testo il XXXIII: vedi qui sotto la postilla a 8, 5, e a XXXVI 8, 4 (317r. DE NOLHAC 1907, 16).

6
ed. Jakubecki 2015 (Abelardo).

5. EDICIÓN DEL TEXTO

Nº	Folio y columna	Notación	Texto notado
Incipit Historia calamitatum meorum			
001	1vb	Manicula	Summa petit lior perfatit altissima uenti.
002	2vb	Manicula	Que quanto manifestior, tanto mihi honorabilior extitit, et persequendo gloriosiore effectit.
003	2vb	Nota	Sed quoniam prosperitas stultos semper inflat et mandana tranquillitas uigorem enervat animi et per canales illicebat facile resoluti.
004	3rb	/. + egi	Quod quidem ut fieret ei? /. cum predicto puelle amiculo
005	3vb	Manicula + trebol	Non enim facile de his quos plurimum diligimus turpiadinem suspicamus
006	3vb	Trebol	et quod omnes deprehendunt, non est facile unum latere.
007	4ra	Trebol	Separacio autem hec corporum maxima erat copulacio animorum
008	4va	Manicula	Quod plerumque etiam sancti ad increpacionem nostram diligenter faciunt.

Non mi soffermo sulle micro-differenze (per esempio, la maiuscola o la minuscola all’inizio della trascrizione della nota e il punto fermo o meno alla fine), ma mi limito a far notare lo scarto più significativo: nell’edizione delle note all’*Institutio oratoria* di Quintiliano (n° 1) viene

riportata una porzione minima del testo di riferimento, mentre in tutte le successive le citazioni del testo di riferimento sono molto più ampie e registrano la lezione del codice usato da Petrarca, che è indispensabile per capire il senso dei suoi interventi marginali di natura filologica e talora anche di quelli di carattere esegetico; per lo più, ma non sempre (come nel n° 5), viene data in caso di discordanza la lezione delle edizioni moderne fra parentesi tonde.

Un'altra discordanza rilevante consiste nel trattamento delle frequenti abbreviazioni che caratterizzano la scrittura delle postille: in alcuni casi lo scioglimento è segnalato dalle parentesi tonde (n° 2-3) mentre in altri non lo è (n° 1, 4-6). Da un punto di vista tipografico la lettura di una nota dove si trovano più abbreviazioni, e dunque una sequenza di parentesi, può risultare faticosa ma, d'altro canto, una trascrizione più 'diplomatica' ha il pregio di restituire con maggiore fedeltà la forma dell'originale e il vantaggio di evidenziare ogni scioglimento imputabile all'editore critico, che talvolta è costretto a deciderlo arbitrariamente perché non è univoco.⁵

Salta, infine, agli occhi l'edizione del Par. lat. 2923, peraltro parziale, uscita nel 2015 presso una rivista spagnola (n° 6), che si discosta in maniera palese da tutte le altre: si presenta in forma di tabella, con una distribuzione dei dati in colonne, in un ordine curioso e senza alcun commento. Si tratta di un esperimento che credo rappresenti un passo indietro rispetto allo stato degli studi sui *marginalia* petrarcheschi, tutti peraltro significativamente assenti nella bibliografia ivi citata. Il fatto, per inciso, che quest'edizione sia uscita in un periodico straniero e a firma di una studiosa pure straniera potrebbe non essere casuale ma rappresentare un segnale preoccupante della poca circolazione o comunque dello scarso impatto che negli ultimi anni i nostri studi hanno avuto e hanno fuori dai confini nazionali.

Eppure, la filologia petrarchesca nel nostro paese ha goduto e gode ancora di buona salute e riguardo al trattamento delle postille ha messo a punto strategie e metodologie sempre più raffinate proprio grazie all'esperienza maturata sul campo dai vari editori. Sebbene quindi non sia

⁵ Capita, per esempio, con i rimandi alle fonti introdotti da *require* e quasi sempre scritti da Petrarca abbreviati: possono essere sciolti o con l'accusativo o col genitivo dell'autore e l'ablativo del luogo dell'opera, nella misura in cui entrambi i costrutti risultano da lui usati; quindi, va da sé che lo scioglimento di questo genere di annotazioni è di servizio per la lettura e non può che essere soggettivo. Del resto, «la varietà del comportamento di chi finora ha pubblicato postille petrarchesche conferma la difficoltà e l'ambiguità della scelta»: Berté, *Petrarca lettore di Svetonio*, p. xxx.

(e non sarà mai) proponibile un rigido modello *a priori* per tutte le edizioni di *marginalia*, la prassi concreta col passare del tempo ha evidenziato la necessità di adottare, in linea di massima e fin tanto che è possibile, soluzioni comuni (e non solo in ambito petrarchesco): dagli elementi macro-strutturali (quali l'ordinamento e la suddivisione del materiale all'interno dell'edizione o la disposizione delle postille nella pagina) al sistema di segni, simboli, abbreviazioni e ai criteri d'interpunzione (come l'uso di maiuscole o minuscole all'inizio e di punto fermo o meno alla fine di ogni nota).

Inoltre, sul piano editoriale, lo sviluppo del contesto digitale potrà favorire ulteriori scelte e riflessioni contribuendo forse a migliorare anche l'edizione cartacea tradizionale, senza però sostituirsi a essa. Qualunque sia il supporto adottato (digitale o cartaceo), è indubbio che questo genere di lavori 'pedanteschi' e 'rudi' (per usare la definizione che Vittorio Rossi dava al suo impegno di editore nazionale delle *Familiari*) richiedono una pazienza e una lentezza che la condizione attuale dei nostri studi, dominati dalle ferree leggi della valutazione, sembra non potersi più permettere.⁶ Ma è pure altrettanto indiscutibile che solo un'edizione integrale di un postillato permette di cogliere a fondo il *modus operandi* del Petrarca annotatore, le sue abitudini di lettore, le ricadute sulla sua attività di scrittore, nonché di identificare eventuali suoi apografi. Passo ora rapidamente a esaminare proprio questi ultimi.

3. L'edizione di postillati apografi

I postillati apografi si dividono in due fondamentali categorie: copie di autografi conservati e copie di autografi perduti.

Per la prima il problema del riconoscimento non sussiste: il confronto con l'originale conservato garantisce la natura del postillato da esso discendente. I manoscritti appartenenti a questa categoria finora identificati sono però una netta minoranza:

- una copia di *marginalia* del Virgilio Ambrosiano, A 79 inf. [già S.P. 10/27];
- una dell'Orazio Laurenziano, Plut. 34, 1;

⁶ V. Rossi, «Per un anatema contro la mancata edizione del Petrarca», *Giornale d'Italia*, 25 dicembre 1921.

- una del commento al *De inventione* di Mario Vittorino, Par. lat. 7748;
- una dell'Omero latino tradotto da Leonzio Pilato, Par. lat. 7880.1-2;
- due dell'*Historia Augusta*, Par. lat. 5816;
- almeno due dell'Apuleio vaticano, Vat. lat. 2193;
- una della *Naturalis historia* di Plinio, Par. lat. 6802;
- una dello Svetonio oxoniense, Exeter College 186.⁷

Si differenziano l'uno dall'altro per una maggiore o minore aderenza all'antigrafo perché l'atteggiamento dei copisti è di norma più libero e disinvolto davanti a testi a basso gradiente d'autorialità come sono i postillati: capita che del modello si trascriva solo ciò che interessa o che si capisce, che lo si contaminino con note o segni d'attenzione altrui, che si modifichi il dettato originario nella forma, nella grafia, nel contenuto.⁸ E anche, quando è Petrarca a essere il modello, il comportamento della maggioranza dei copisti non cambia: lo si può facilmente riscontrare collazionando i postillati apografi con i rispettivi autografi conservati.

Alcune di queste testimonianze sono particolarmente preziose perché consentono il recupero di *marginalia* che nell'originale si sono guastati o non sono più leggibili. È il caso del codice BPL 6 della biblioteca dell'Università di Leiden, che tramanda i libri II-IV della *Naturalis historia*, nel quale Hermann Walter ha per primo segnalato la presenza di annotazioni copiate dal Plinio petrarchesco (Par. lat. 6802), le quali permettono di leggere quelle corrispondenti nell'originale laddove questo pre-

⁷ Per un loro elenco vd., da ultimo, M. Berté, «Le postille apographe di Petrarca a Svetonio nel Par. lat. 5808», *Studi medievali e umanistici*, 17 (2019), pp. 29-54: 30 n. 1; si tratta per Virgilio del ms. 960 della Bibl. Casanatense di Roma, trascritto dal funzionario visconteo Astolfino Marinoni nel 1393-1394; per Mario Vittorino del ms. V B 19 della Bibl. Nazionale di Napoli, finito di copiare nel 1391; per Orazio del ms. HRC 35 (già 17) dell'University of Texas di Austin, vergato da Bartolomeo Sanvito verosimilmente a Padova nel 1460-1461; per Omero del ms. V E 29 della Bibl. Nazionale di Napoli, copiato nel sec. XIV; per Plinio del codice BPL 6 della Bibl. der Rijksuniversiteit di Leiden, apografo parziale la cui trascrizione (almeno dei primi diciassette libri) è stata eseguita nel 1382 da Georgius de Brega; per l'*Historia Augusta* del Vat. lat. 5301, copiato nel Quattrocento da Bonaccursius de Pisis, e dell'Ambr. A 269 inf., che forse ne deriva; per Apuleio dell'Ottob. lat. 2091 e del suo apografo ms. IV G 55 della Bibl. Nazionale di Napoli, ambedue della fine del XIV secolo; per Svetonio del Par. lat. 5808, che deriva dal manoscritto oxoniense.

⁸ Vd., da ultimo, M. Berté, M. Petoletti, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017, p. 36.

senta note tagliate per via di una sciagurata rilegatura.⁹ O ancora è il caso del Par. lat. 5808 che è *descriptus* dal più annotato fra i tre manoscritti svetoniani postillati da Petrarca (Oxford, Exeter College, 186): nel postillato autografo mancano porzioni di testo a causa della caduta di alcune carte in età moderna, per le quali occorre ricorrere all'apografo, che ha una ventina di varianti e note nei margini corrispondenti.¹⁰ Dal momento però che il copista del Parigino risulta non del tutto fedele all'antigrafo, non è dato sapere quanti e quali dei marginali che si incontrano nelle porzioni di testo cadute nel codice di Petrarca risalgano effettivamente a lui; ma è comunque verosimile che alcuni di essi si trovassero nell'autografo e quindi non è parso azzardato trattarli e pubblicarli al pari degli originali.¹¹ Sia il manoscritto di Leiden sia il Par. lat. 5808 assumono dunque il ruolo di testimone unico laddove il rispettivo modello ha accidentalmente subito perdite parziali o integrali di fogli.

La seconda categoria, quella dei postillati apografi privi del modello autografo, pone decisamente più problemi, ma è, per ovvie ragioni, più importante ai fini della ricostruzione della biblioteca di Petrarca. La prima difficoltà riguarda il loro riconoscimento, per il quale il raffronto con l'altra categoria può servire a stabilire una casistica di comportamento dei copisti di fronte ai *marginalia* petrarcheschi e consente di dedurre una serie di indizi utili per l'individuazione di postille copiate, con un grado maggiore o minore di probabilità:

- 1) una collocazione nel margine o una trascrizione erronea fanno subito pensare a una nota copiata, anche se non ci dicono da dove sia stata copiata;
- 2) il ricorrere dello stesso marginale di fianco allo stesso luogo in più manoscritti suggerisce l'esistenza di una fonte comune, ma in caso di interventi poco significativi, come un notabile o una graffa, è possibile la poligenesi;
- 3) la formulazione del dettato o la disposizione nella pagina o la presenza di segni d'attenzione simili a quelli ricorrenti in Petrarca (monogramma per *nota* o graffa a forma di fiorellino) possono essere spie di

⁹ Vd. G. Perucchi, «Le postille di Petrarca a Plinio nel ms. Leiden, BPL 6», *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'*, 75 (2010), pp. 65-116 e, da ultimo, Ead., *Le postille alla Naturalis historia*; vd. anche sopra, p. 111 n. 7.

¹⁰ Le lacune corrispondono a *Claud.* 7, 1-21, 4 (ff. 94r-98r) e *Domit.* 2, 1-15, 2 (ff. 143v-148r) e ai vv. 14-41 dei *Monosticha* di Ausonio (ff. 150v-151r).

¹¹ Vd. Berté, «Le postille apografe di Petrarca a Svetonio nel Par. lat. 5808», pp. 29-54.

dipendenza da suoi esemplari ma il magistero esercitato da lui fu tale da produrre fenomeni imitativi anche sul piano grafico e codicologico;

4) denunciano una discendenza da un perduto postillato di Petrarca anche i parallelismi o gli incroci con le sue opere, ma anche in questo caso la poligenesi non è da escludere;

5) allo stesso modo la segnalano anche i rinvii incrociati a postille di suoi codici conservati e contenenti scritti di altri autori;¹²

6) un esplicito riferimento nella nota a un'opera di Petrarca o a lui stesso è una prova tanto forte quanto rara, perché di solito un copista vigile evita di trascrivere note che contengano riferimenti personali sul suo vero autore o comunque le modifica per adattare al nuovo contesto.¹³

Proprio sulla base di alcuni di questi indizi, nel 1954, Billanovich ha potuto riconoscere un manipolo di apografi del xv secolo di un perduto esemplare in cui Petrarca leggeva l'Eusebio-Girolamo-pseudo Prospero: Ravenna, Biblioteca Classense, 294; Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 83 23 Aug. fol.; Vat. ross. 549; Poppi, Biblioteca Comunale, 30 (gli ultimi due, in realtà, con una sola nota di origine petrarchesca). Lo stesso Billanovich ha edito la totalità delle loro annotazioni, delle loro varianti e dei loro segni d'attenzione che, secondo lui, derivavano dall'originale petrarchesco, per un totale di trecentoquaranta marginali.¹⁴

¹² Questo indizio, in particolare, ha consentito il riconoscimento di due apografi del perduto originale petrarchesco con il *De lingua latina* di Varrone (Napoli, Bibl. Nazionale, IV A 2, vergato alla fine del Trecento e poi appartenuto ad Aulo Giano Parrasio e Antonio Seripando, e Basel Universitätsbibliothek, F IV 13, scritto probabilmente in Francia nella seconda metà del Quattrocento), su cui vd. G. Piras, «Nuove testimonianze dalla biblioteca di Petrarca», in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*. Atti del Convegno Internazionale, Firenze 5-10 dicembre 2004, a cura di D. Coppini, M. Feo [= *Quaderni petrarcheschi*, 17-18 (2007-2008)], pp. 829-856: 847-851.

¹³ Non considero il caso di menzione esplicita di una postilla di Petrarca all'interno di una sua opera perché è eccezionale: la *Sen.* 16, 3, 67 (Arquà, maggio 1373) contiene la citazione di una nota che lui aveva vergato accanto a Cicerone, *Off.* 2, 86 e che recita: «Ubi sunt, queso?». Non abbiamo il manoscritto originale ma abbiamo un apografo, il Vat. Pal. lat. 1820, f. 24r, che tramanda questa identica postilla nel margine, su cui vd. G. Billanovich, «Petrarca e Cicerone», in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, pp. 88-106, poi in *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 97-116.

¹⁴ Idem, *Un nuovo esempio delle scoperte e delle letture del Petrarca. "L'Eusebio-Girolamo-PseudoProspero"*, Krefeld, Scherpe, 1954, poi in Idem, *Petrarca e il primo Umanesimo*, pp. 187-236. Da alcuni di questi *marginalia*, per esempio quelli accompagnati dalla formula «sic erat in exemplari» (vd. *ibid.*, n° 29 e 40), sembrerebbe che a

E, sebbene nessuno di questi marginali riveli la sua illustre provenienza in maniera palese, il loro insieme, per forma e contenuto, porta a dare senz'altro ragione all'ipotesi di Billanovich e a condividere la sua scelta di pubblicarli tutti, pur nella consapevolezza che qualcuno potrebbe non essere autentico.¹⁵

Una ventina d'anni dopo, nel 1979, Silvia Rizzo ha offerto un'edizione «il più possibile completa» delle annotazioni alla *pro Cluentio* di Cicerone «più fondatamente» attribuibili a Petrarca e tramandate da una ventina di apografi, il più autorevole dei quali è il Vat. lat. 9305. A differenza dell'edizione di Billanovich, quella della Rizzo, che comprende quarantasette postille, non ha incluso la ricca messe di grafie, manine e altri segni d'attenzione perché di più incerta paternità.¹⁶ In quella stessa sede la studiosa si augurava che qualcuno prima o poi portasse a termine un'edizione di tutte le annotazioni di Petrarca alle orazioni di Cicerone sia per acquisire una conoscenza più completa del suo profilo culturale sia per «il loro autonomo valore filologico».

Sono passati più di quarant'anni e quell'augurio è rimasto disatteso. Se ne comprende bene la ragione: la situazione testimoniale di questi *marginalia* è così articolata e abbondante (nel corso degli anni sono peraltro emerse ulteriori copie) che la selezione del materiale sicuramente autentico da quello spurio è oggettivamente complicata. Io stessa

sua volta Petrarca copiasse annotazioni dal suo esemplare, talora dichiarandolo, e tuttavia va detto che espressioni simili sono senza dubbio insolite per lui; analogamente vd. Reeve, «Recovering Annotations by Petrarch», p. 340, che considera «uncharacteristic of Petrarch» una postilla apografa di analogo tenore: «in veteri codice habetur *quodquod*». Su apografi che conservano note di Petrarca da lui copiate dal suo antigrafo, le quali poi passano nei suoi apografi e sono da considerarsi sue, e sul problema più generale del riconoscimento di glosse non autografe vd. Í. Ruiz Arzálluz, «Petrarca, el texto de Terencio y Pietro da Moglio», in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, pp. 765-807: 787-792.

¹⁵ In seguito, sono state riconosciute altre copie di perduti esemplari petrarcheschi di orazioni ciceroniane; per un loro elenco vd., da ultimo, M. Fiorilla, M. Cursi, «La fortuna di Petrarca lettore dei classici: il caso del Vaticano Latino 9305 e altri postillati apografi», in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, a cura di L. Marozzi, Firenze, Franco Cesati, 2016, pp. 227-239: 230-232, con la bibliografia ivi data.

¹⁶ Al riguardo, infatti, «non si deve dimenticare che lettori diversi possono facilmente soffermarsi sul medesimo passo, specie se si tratta di sentenze o affermazioni di carattere generale ... , e non si può neppure escludere che alcuni segni risalgano a un comune subarchetipo anziché all'originale petrarchesco»: S. Rizzo, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1979, pp. 23-43 e 125-131 (questa e le citazioni nel testo sono alle pp. 125-126).

avevo provato a raccogliarli tempo fa, ma a un certo punto mi sono arenata di fronte all'impossibilità di restituire un quadro filologicamente e storicamente corretto della loro tradizione. I problemi sono in una certa misura analoghi a quelli che qualsiasi editore di un testo conservato in più redazioni, non autografe, si trova ad affrontare quando deve sceverare le varianti d'autore da quelle di trasmissione, ma con i *marginalia* l'aggravante è – come si è detto – il comportamento disinvolto e, nel contempo, selettivo dei copisti di fronte al modello.¹⁷

Più semplice sembrerebbe il compito di un editore quando l'apografo sopravvissuto è uno solo. E tuttavia anche in tali circostanze gli interventi petrarcheschi non sono sempre enucleabili con sicurezza. Prendiamo due esempi.

Negli anni Novanta del secolo scorso il filologo classico L.D. Reynolds, editore del *De finibus* di Cicerone, ha segnalato un codice di opere filosofiche dell'oratore antico, scritto probabilmente a Padova nell'ultimo quarto del sec. XIV e oggi conservato a Madrid, Biblioteca Nacional, 9116, nel quale il copista ha trascritto scrupolosamente insieme al testo un gran numero di annotazioni di sicura provenienza petrarchesca. Reynolds ne ha ricostruito la posizione stemmatica all'interno della tradizione ciceroniana e ha ipotizzato che esso fosse stato copiato da almeno due se non tre esemplari della biblioteca di Petrarca. Il copista, a parte un passo del *De divinatione*, è uno solo e sono assegnabili alla sua mano anche i *marginalia*, con l'eccezione di occasionali note di un'altra più tarda.¹⁸ Fra questi ce ne sono alcuni difficilmente o nient'affatto riconducibili a Petrarca perché si trovano nella sezione del manoscritto con il *De natura deorum* e il *De divinatione* priva dei segni caratteristici petrarcheschi oppure perché sono scritti in volgare italiano.

Inoltre, con una cautela condivisibile, Reynolds ha giudicato non autentici i tanti *notabilia* che registrano nomi propri di persona o di luogo poiché, sebbene ricorrenti nel Petrarca annotatore, non possono considerarsi esclusivi dell'umanista, come pure altre note di sapore medie-

¹⁷ Il fatto, per esempio, che una postilla non si conservi in tutti gli apografi non significa che essa non possa risalire a Petrarca.

¹⁸ L.D. Reynolds, «The Transmission of the *De finibus*», *Italia medioevale e umanistica*, 35 (1992), pp. 1-30 e Idem, «Petrarch and a Renaissance Corpus of Cicero's Philosophica», in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, a cura di O. Pecere, M.D. Reeve, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 409-433. Il secondo contributo rinvia al precedente con annata e anno sbagliati (36, 1996) e tale errore si è ripercosso nella bibliografia secondaria.

vale o contenenti un'idea sbagliata in nessun modo attribuibile a lui. Dei moltissimi *marginalia* senza dubbio risalenti a Petrarca Reynolds ha fornito soltanto un campione ridotto, suddividendoli per categorie:

- quelli con rimandi ad altre opere di Cicerone o ad altri autori;
- quelli che rivelano interessi e preoccupazioni personali riscontrabili in altri scritti petrarcheschi;
- quelli che hanno un carattere e uno stile peculiari di Petrarca (per esempio, le esclamazioni esortative come *audi* o giudizi espressi con avverbi come *preclare* o *facete*);
- quelli con rinvii interni al codice stesso identici nella formulazione a quelli utilizzati costantemente dall'umanista.¹⁹

Vengo al secondo esempio, quello del Par. lat. 8061 con la *Tebaide* di Stazio. Nollhac per primo ha identificato chi ne ha vergato il testo e il corredo di *marginalia*: si tratta di Francesco Nelli, amico di Petrarca e priore dei Santi Apostoli, morto di peste nel 1363. E Nollhac – lo si è già accennato – ha pure concluso che alcune postille del Parigino, in particolare quelle contenenti rimandi ad *auctores* classici, fossero state trascritte da un esemplare petrarchesco. Pur essendo questi rinvii tutti a scrittori assai diffusi nel medioevo, ovvero Orazio, Lucano, Valerio Massimo, Boezio, la loro presunta paternità petrarchesca trova comunque una legittima giustificazione nello stile e nella *facies* in cui sono formulati e disposti nella pagina. Ciò nonostante, una cautela nell'attribuzione è comunque obbligatoria perché il copista dello Stazio parigino non era solo colto ma era anche ammiratore e familiare di Petrarca: con lui condivideva letture e interessi, si scambiava libri ed epistole e quindi come lettore/annotatore doveva avere abitudini e reazioni simili a quelle dell'illustre amico, anche se non risultano conservati altri esemplari con postille di mano di Nelli.

La situazione di questo manoscritto è poi ulteriormente complicata dal fatto che alcuni dei tanti segni d'attenzione inseriti da Nelli nei margini sono *maniculae* che nel tracciato ricordano quelle di un altro suo

¹⁹ A quest'ultima tipologia appartiene la nota di f. 216v «huic respondetur infra libro proximo carta 7 col. 2 ad finem» (in margine a *Fin.* 3, 48), che è particolarmente preziosa perché rivela il fatto che è stata senza dubbio copiata da un antigrafo il cui testo era vergato su due colonne, e non a piena pagina come è invece il codice di Madrid in cui oggi si conserva. Al riguardo mi è già capitato di osservare che eccezionalmente, infatti, un apografo può fornire informazioni sulla *facies* del perduto modello, anche se non è affatto scontato che la riproduca: vd. Berté, «Le postille apographe di Petrarca a Svetonio», pp. 36-37.

illustre amico, Giovanni Boccaccio. Per di più una postilla dello Stazio parigino, «descriptio domus Martis» a f. 60v, compare identica nel codice esemplato nei secc. XII e XIII, oggi Laur. 38, 6, che tramanda la *Tebaide* accompagnata dal commento di Lattanzio Placido e che è appartenuto proprio al Certaldese, che vi lasciò esilissime tracce della sua lettura e questa sola nota, a f. 88r in corrispondenza dello stesso luogo staziano, *Theb.* 7, 40-42. Essa consiste in una banale indicazione del contenuto dei versi corrispondenti e potrebbe, in realtà, risalire a un'esegesi precedente, ma la somiglianza nella disposizione del marginale nel Parigino e nel Laurenziano rafforza l'ipotesi che Nelli l'abbia copiata proprio dal manoscritto di Boccaccio.

Lo Stazio parigino è quindi con ogni probabilità il risultato di un lavoro di collazione che Nelli fece utilizzando un perduto antigrafo petrarchesco, il Laurenziano di Boccaccio e forse ulteriori esemplari staziani, fra cui gli altri due appartenuti al Certaldese e oggi dispersi, e che da ognuno dei modelli copiò segni d'attenzione, varianti testuali e annotazioni, magari affiancandoli a qualcuno proprio.²⁰

Come trattare allora questo e altri postillati apografi da un punto di vista editoriale? Sembra evidente che un'edizione dei *marginalia* che possano essere ricondotti con sicurezza a Petrarca o a lui soltanto è irrealizzabile. In caso di tradizioni unitestimoniali, come il Cicerone di Madrid e lo Stazio di Parigi, si potrebbe decidere di pubblicare l'intero corredo di note ponendosi in una prospettiva di filologia di ricezione e non d'autore, ma credo che il gioco non valga la candela. Chi pratica il mestiere di filologo, del resto, è tenuto a fare sempre e comunque delle scelte ed è costretto di continuo a tracciare delle linee di confine, fra ciò che è errore e ciò che non lo è, fra ciò che è variante d'autore e ciò che è variante di trasmissione, ma anche e soprattutto fra ciò che ha senso pubblicare e ciò che non lo ha o lo ha meno.

Nello specifico, oltre tutto, la filologia petrarchesca ha ancora altre sfide da affrontare e ben più importanti: penso all'edizione critica di trattati fondamentali come il *De remediis utriusque fortune*, il *Secretum*, il *De sui ipsius et multorum ignorantia* o di postillati autografi come il Par. lat. 5720 con Curzio Rufo e il Par. lat. 8082 con Claudiano; meglio quindi concentrarsi su questi obiettivi e non disperdere risorse ed energie. D'altro canto, la ricerca sui postillati apografi deve continuare: sono sicura che ci riserverà nuove scoperte e che uno studio mirato e appro-

²⁰ Sulla postillatura di questo manoscritto vd. M. Berté, «Un codice della *Tebaide* fra Boccaccio, Petrarca e Francesco Nelli», *Studi sul Boccaccio*, 45 (2017), pp. 1-28.

fondito di quelli già noti consentirà di sgombrare il campo da false attribuzioni e di fare maggior chiarezza su quelle incerte.

Con l'amico Marco Petoletti, oltre alla voce *Petrarca* per il secondo volume di *Autografi dei letterati italiani* (insieme a Stefano Zamponi), stiamo anche allestendo la sezione *Biblioteca* per il portale *Petrarca online*, dove abbiamo deciso di inserire i principali postillati apografi. È stato per noi imprescindibile ripartire dalla lista edita nel 2003 da Michele Feo nel catalogo *Petrarca nel tempo*, alla quale si dovranno però apportare inevitabili aggiornamenti.

Chiudo proprio con un manoscritto che Feo colloca nella lista dei codici con «postille dubbie o ipotetiche»: il Laur. 47, 37 che conserva le epistole di Plinio il Giovane, il cui testo e i cui marginali sono stati copiati a Firenze nel 1420 con ogni probabilità da un perduto modello veronese.²¹ Riguardo a questo codice, all'inizio degli anni Novanta del Novecento, Vincenzo Fera ha osservato come alcune delle annotazioni, vergate da più lettori, ricalcassero «le abitudini e le tecniche di costruzione di quelle petrarchesche» a fronte di altre sicuramente risalenti ad altri postillatori, come la nota a f. 47r, accanto all'*Epist.* 3, 21, che reca la firma (pure non autografa) del giudice e bibliofilo veronese Leonardo da Quinto, morto nel 1392.²² Alla fine del suo contributo Fera prudentialmente ha concluso che non è da escludere «l'attribuzione delle note» più eloquenti proprio a da Quinto, il quale per ambiente e cultura poteva aver assorbito «la tecnica di lettura di Petrarca». Dal canto mio, quest'ultima ipotesi attributiva mi sembra la più plausibile perché i *marginalia* che potrebbero ricondurre a Petrarca sono assai pochi e nessuno di essi è decisivo, ma soprattutto perché non si ha alcuna prova che il loro contenitore risalga a un manoscritto di Petrarca, dal momento che la sua conoscenza dell'epistolario pliniano non trova conferme inequivocabili nella sua produzione, per quanto le condizioni storiche non la neghino e per quanto qualche possibile debito sia stato ravvisato nelle sue opere.

²¹ *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*. Catalogo della mostra, Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco 22 novembre 2003-27 gennaio 2004, a cura di M. Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 2003, pp. 459-496 (la citazione è a p. 494).

²² V. Fera, «La filologia del Petrarca», in *Petrarca latino: le origini dell'Umanesimo*, pp. 367-391: 389-391, con la bibliografia ivi data e con la pubblicazione di alcune postille per lui più significative: per esempio, a f. 3v, in mg. a *Epist.* 1, 6, 1 «Audite, ignavi, hominem studiosum»; a f. 6r, in mg. a *Epist.* 1, 9, 4-5 «Attende, solitarie» e «quam pulcherrima solitudo». La mano di Leonardo da Quinto è presente nei margini di uno dei tre testimoni delle *Ystorie imperiales* di Giovanni Mansionario, oggi conservato presso la Biblioteca Capitolare di Verona, CCIV (189), di cui fu proprietario; su questo manoscritto vd., da ultimo, Berté, «Un nuovo codice annotato da Francesco Petrarca».

Mi riferisco, per esempio, alla prima lettera delle *Familiari*, in cui Paolo Cherchi ha segnalato affinità e differenze con la prima epistola pliniana, o al *De vita solitaria*, che per l'editore Karl Enenkel conterrebbe un paio di echi da due lettere pliniane, o al celebre aneddoto sulla virtù di Livio, per ammirare la quale in molti si muovevano dalle più lontane regioni del mondo, narrato in un'epistola sia di Plinio il Giovane (2, 3, 8) che di Girolamo (53) e ricordato da Petrarca più volte, ossia in *Mem.* 2, 19, 1; *Fam.* 24, 8, 1-2 e *Sen.* 16, 7, 9. Solo nella prima di queste tre occorrenze c'è un'esplicita menzione di Plinio come fonte dell'episodio, che però Petrarca potrebbe aver recuperato per via indiretta.²³ Questo Laurenziano, quindi, andrà probabilmente espunto dal novero dei suoi apografi a meno che non emergano nuovi e decisivi elementi a sostegno della sua illustre origine.

Se è vero, infatti, che riguardo all'assegnazione a Petrarca di postillati non autografi «non esistono regole univoche applicabili indifferentemente a tutti i testi», è altrettanto vero che i progressi degli studi sui suoi *marginalia* in questi ultimi decenni ci permettono di muoverci su questo terreno così insidioso con più sicurezza e di separare il grano dal loglio con maggiore nettezza.²⁴

MARCO PETOLETTI

Pubblicare il De vita solitaria di Petrarca: manoscritti, fonti, fortuna

Editing Petrarch's De vita solitaria: Manuscripts, Sources, Fortune

ABSTRACT

Petrarch attended to write the *De vita solitaria* from 1346 to 1366, when he sent the dedication copy to Philippe of Cabasole; urged by the abbot of Camaldoli, he later resumed the work on this treatise and added the literary por-

²³ P. Cherchi, «Petrarca (*Familiares* I, 1) e Plinio il Giovane (*Epistolae* I, 1)», *Rassegna europea della letteratura italiana*, 24 (2004), pp. 101-105 e Petrarca, *De vita solitaria. Buch I*, hrsg. von K.A.E. Enenkel, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1990, pp. 540, 548, 551-552. Per l'aneddoto liviano vd., da ultimo, M. Berté, «Autobiografia o invenzione nelle due lettere a Donino di Piacenza (*Sen.* XVI 6-7)?», *Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere e arti. Parte. III. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti*, 131 (2018-2019), pp. 359-374; 361-367 con la bibliografia qui data.

²⁴ Fera, «La filologia del Petrarca», p. 391.